

La relazione di Occhetto al Cc e alla Ccc
Nella nuova stesura dei due documenti meglio precisato il carattere dell'opposizione al pentapartito

I rapporti con il Partito socialista
«Sollecitiamo un cambiamento di linea del Psi con evidenti finalità unitarie e nell'intento di costruire l'alternativa»

Un nuovo corso che guarda all'Europa

Il Comitato centrale e la Ccc si accingono a varare la versione definitiva del documento di base del prossimo congresso comunista. La linea del nuovo corso trova conferma nella decisione presa dall'assemblea di non passare all'esame degli emendamenti ma di mettere ai voti ogni un ordine del giorno che approvi l'indirizzo generale. Nella relazione Occhetto puntualizza la proposta dell'alternativa.

GIANCARLO BOSETTI

ROMA. La definizione del documento che sarà alla base del XVIII Congresso del Pci sta per concludere il suo percorso con una novità: il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo non procedono all'esame degli emendamenti capitolo per capitolo, ma voteranno oggi un ordine del giorno sull'indirizzo generale del testo. Questo significa che, se l'assemblea si pronuncerà positivamente a conclusione dei lavori (sia procedura il voto è già avvenuto ieri sera con dieci astensioni e dodici contrari), il dibattito congressuale si avvierà in modo più aperto ai contributi delle organizzazioni di partito come del singolo, ma sulla base di un consenso molto largo alla linea politica elaborata in questi mesi. Il consenso su un metodo congressuale come questo sta a indicare che, finora con la so-

l'illustrazione della versione conclusiva del documento politico e di quello sul partito. Il segretario del Pci ha respinto - polemizzando contro le distorsioni di una parte della stampa, e in particolare del *Corriere della Sera* - ogni interpretazione del nostro dibattito che tutto riduce a miei spostamenti, inclinazioni, o cedimenti verso questa o quella posizione e sottolineando proprio il fatto che «ciascuno ha espresso ed esprimerà fino in fondo le proprie idee e convinzioni, nel contesto di una ricerca comune, e del lavoro di un collettivo che tale si sente».

Rispetto alla prima stesura dei due documenti, ridotti nelle dimensioni e resi più coerenti nella stesura, è stata «rafforzata e precisata» ha detto Occhetto - la scelta europea, accogliendo la sollecitazione venuta dall'ultimo Cc di «far circolare» di più nel complesso del testo questa problematica. E ad essa il segretario ha dedicato larga parte della sua relazione. La costruzione di un'Europa fondata sulla giustizia sociale e sulla solidarietà rende essenziale una battaglia «per l'espansione della democrazia. Noi non demostriamo i processi oggettivi legati alle innovazioni tecnologiche e all'internazio-

nizzazione dell'economia: il problema è quello di chi regola e di chi guida tali processi e verso quali finalità». I comunisti italiani guardano, per questo, alle maggiori forze della sinistra europea, lavorando perché essa sia «innanzitutto unita come oggi non è, unita al di sopra e oltre le divisioni storiche che da tempo non hanno più ragione d'essere». In questo spirito il Pci ha proposto alle forze socialiste europee «di avviare un confronto programmatico in vista delle prossime elezioni». Il ritorno forte del Pci guarda dunque all'Europa, mentre si propone di proseguire in Italia nella ricerca di una «rinovata capacità di direzione e di impegno da parte del movimento dei lavoratori, un movimento moderno, democratico, ricco di capacità critica, che sa e vuole affrontare oltre la fabbrica e gli uffici, le nuove povertà, le nuove contraddizioni, i nuovi drammi della società e dell'individuo».

La costruzione di una alternativa, dall'opposizione, si deve misurare con la situazione politica italiana, dove «i governi deboli» espressi dall'alleanza tra Dc e Psi producono un «adattamento passivo delle istituzioni alle spinte e alle richieste che vengono dai poteri più forti della società». Di questo asset tra potere politico e potere economico finanziario è protagonista la segreteria democristiana di De Mita che punta a restaurare la collocazione centrale della Dc nel sistema politico italiano. Quanto al Psi, Occhetto ha puntualizzato il giudizio dei comunisti sulla politica socialista, volta non a creare le condizioni per un confronto tra programmi e governi alternativi, ma attraverso la collaborazione concorrente con la Dc, ad accrescere il proprio peso e il proprio ruolo nel sistema politico. In questa scelta di tenere isolato il Pci, il Psi ha dovuto pagare prezzi alla Dc su diversi terreni. «La sinistra critica è ispirata dall'esigenza di sollecitare un cambiamento nella linea politica del Psi, secondo evidenti e indiscutibili finalità unitarie, avendo come obiettivo quello della costruzione dell'alternativa».

ha dovuto pagare prezzi alla Dc su diversi terreni. «La sinistra critica è ispirata dall'esigenza di sollecitare un cambiamento nella linea politica del Psi, secondo evidenti e indiscutibili finalità unitarie, avendo come obiettivo quello della costruzione dell'alternativa».



Approvata la nuova procedura con 12 contrari e 10 astenuti

Il Cc si esprimerà sugli indirizzi generali
Il confronto sulla proposta di Tortorella. Da Cossutta un documento alternativo

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Un ulteriore, rilevante elemento di innovazione è stato introdotto nel modo come il Pci affronterà il dibattito per il 18° Congresso. Il Cc e la Ccc hanno infatti approvato ieri pomeriggio a grandissima maggioranza (dodici voti contrari, dieci astenuti) una nuova procedura con la quale gli organi centrali discuteranno i documenti congressuali e deliberano sui loro indirizzi generali, rimettendo la loro eventuale modifica e la loro approvazione ai congressi di sezione, di federazione e, ovviamente, all'assemblea nazionale prevista per la seconda metà di marzo. Non è una remissione di responsabilità: i membri del Cc e della Ccc (come hanno già cominciato a fare ieri sera) mantengono la piena facoltà di esprimere

di della più generale opinione pubblica comunista. Tutto è cominciato quando, in apertura dei lavori ieri pomeriggio, Aldo Tortorella ha proposto la scelta tra due ipotesi di discussione della seconda bozza dei documenti: quella tradizionale (emendamenti, poi votazione del testo definitivo); o una procedura che, limitando l'approvazione agli indirizzi generali (e quindi escludendo la discussione degli emendamenti in quanto tali), considerasse le proposte aggiuntive, o sostitutive e soppressive come contributi all'arricchimento del dibattito pre-congressuale. Su questa proposta si è aperto un ampio dibattito, di cui converrà riferire piuttosto ampiamente dal momento che esso ha portato a decisioni così rilevanti e nuove. Subito Rinaldo Scheda ha espresso la sua convinta adesione alla seconda ipotesi perché non diplomatica le posizioni, perché è la strada attraverso cui si possono raccogliere più contributi al dibattito, e più ricchi. Opinione opposta ha manifestato Vasco Giannotti: Cc e Ccc si esprimano su un documento certo, che di questo ha bisogno il corpo del partito. Anche Pietro Ingrao si è detto per la prima ipotesi (pur raccomandando un'effettiva autoelezione politica degli emendamenti): altrimenti «ha detto» gli organismi dirigenti abdicerebbero alla loro funzione, e i compagni che invitiamo a discutere non capirebbero su cosa devono votare. Sul vantaggio della nuova procedura ha insistito Gianni Cervetti: così non si ipotizza alcuna fase del dibattito, ci sarà maggiore trasparenza e maggiore coinvolgimento in un confronto che non nasce ingessato. Una proposta a mezza strada è venuta da Gian Carlo Pajetta: si votino solo le proposte soppressive o gli emendamenti assolutamente irrinunciabili su aspetti fondamentali. Paolo Bufalini («Lo dico con l'esperienza della partecipazione all'elaborazione dei documenti di molti congressi») ha sostenuto il valore politico della seconda ipotesi: diamo concretezza di tutto a tutto il partito ma favoriamo un'elaborazione collegiale aperta al dibattito, e più ricchi. Opinione opposta ha manifestato Vasco Giannotti: Cc e Ccc si esprimano su un documento certo, che di questo ha bisogno il corpo del partito.

chiara, meno contraddittoria in particolare sull'alternativa. D'accordo anche Giorgio Napolitano: evitiamo un lavoro affrettato di limatura di questo o quell'aspetto del documento; tesaurizziamo il risultato raggiunto a conclusione del precedente Cc ma evitiamo anche il rischio di reticenze. In un momento di difficoltà molto serie dobbiamo combinare il massimo di chiarezza con il massimo di unità, la strada che evita la schematizzante procedura degli emendamenti può essere la più produttiva. E anche la strada - ha poi notato Massimo D'Alema - che ci porta su un terreno più avanzato di ricerca bloccando su nascere quel meccanismo a cascata - ripetitivo: troppo semplice ripresentare l'emendamento di tizio o di caio; si esige da tutti noi un impegno più alto che consenta al congresso di stendere la piattaforma strategica definitiva. Su questo tema tornerà subito dopo Roberto Vitali: certo, così nulla è prestabilito, e si richiede una più elevata capacità di affrontare il dibattito. Di opinione diversa Ugo Mazza: da qui è necessario uscire con un documento definitivo, e votato. Altrimenti daremmo l'impressione di imboccare una strada indefinita. Ma non è necessario che ogni emendamento debba essere votato: sia lo stesso presentatore a decidere. Nettamente a favore della seconda ipotesi Claudio Petruccioli: così più idee entrano in circuito, e ci restano; invece gli emendamenti rischiano più di essere un segnale che rappresenta un problema. D'accordo anche Gerardo Chiaromonte («È più utile la seconda strada»), ma ad una condizione: che tutte le motivazioni ispiratrici di emendamenti siano prese in considerazione politica ed eticamente e non in termini di dibattito. Lucio Libertini si è detto d'accordo per un confronto «senza irrigidimenti», purché tutte le posizioni abbiano pari opportunità, possano cioè esser conosciute da tutti attraverso l'Unità. Problematice l'intervento di Umberto Ranieri: su che basi - si è chiesto - avverrà la discussione congressuale? Non vorrei che le sacrosante preoccupazioni di una sostanziale unità politica andassero a scapito della chiarezza del nostro dibattito. Nettamente per la prima ipotesi Alberto Asor Rosa: i documenti non costituiscono un semplice indirizzo di ricerca né una piattaforma, ma sono una proposta estremamente precisa, inequivocabile, sul piano teorico-politico e sul piano politico. Il voto è un vincolo. La procedura che non preveda vincoli di merito, specifici, darebbe un segnale di incertezza e di debolezza; e salterebbe una fase istruttoria importante, di pertinenza del Cc e della Ccc. Sulle potenzialità della seconda ipotesi ha insistito Antonio Bassolino, sottolineando il «contributo creativo» che può venire da un confronto non irrigidito; ma non escludendo che in taluni casi («Quando è in discussione la

strategia e l'indirizzo generale») si possa giungere al voto di emendamenti. Più netto Sergio Segre: non attraverso il voto degli emendamenti ma sollecitando la partecipazione di tutti a un messaggio importante al partito e all'opinione pubblica. Il Cc deve concludere la fase redigente, preme votare sul documento, hanno detto invece Mauro Zani e Roberto Borroni. A questo punto della discussione è intervenuto Achille Occhetto. Pochi, pochissimi emendamenti - ha detto - sono su reali nodi politici; e qualcuno di troppo invece su questioni di analisi. La seconda ipotesi ha un significato politico evidente: che c'è una unità sostanziale sulle scelte politiche di fondo. Compia il Cc un atto perentorio con l'approvazione di un ordine del giorno - da mettere in discussione immediatamente - sugli indirizzi generali Armando Cossutta ha chiesto se questo avrebbe precluso la votazione di un documento alternativo da lui presentato. Gli è stato risposto che tale documento sarebbe stato comunque posto ai voti. Voglio essere certo - ha osservato a sua volta Gian Franco Borghini - che il mio voto favorevole all'ordine del giorno non mi impedisca di esprimere il mio dissenso sulle parti del documento che non condivido. Con questi chiarimenti si è andati al voto della proposta procedurale che è passata - con dodici voti contrari e dieci astensioni.

Alla Camera Mattarella risponde alle interrogazioni sulla nomina dei commissari
Una risoluzione chiede al governo di evitare «criteri lottizzatori e di maggioranza»

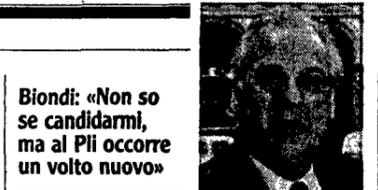
Pli e Psdi con l'opposizione sulla Cee

ROMA. Ancora una volta, per la designazione dei commissari italiani alla Cee, si vorrebbe far prevalere una logica spartitoria. Peggio, un «affare privato» tra Dc e Psi. Gli alleati di governo (Pri, Pli e Psdi) non ci stanno e chiedono una decisione collegiale, del governo. Ad una consultazione del Parlamento, preventiva alle nomine, si era impegnato la settimana scorsa lo stesso presidente del Consiglio, Ciriaco De Mita, con una delegazione del Pci che aveva anche presentato una rosa di candidati, comunisti e no (Marisa Rodano, Lama, Spaventa) e riconfermato il sostegno ad altre candidature (Pannella), perché la scelta definitiva fosse «davvero rappresentativa della realtà politica del paese». La consultazione si è formalmente realizzata risolvendo - con mesi e

mesi di ritardo - le numerose interrogazioni che, sulla questione, erano state presentate un po' da tutti i gruppi e, con diffuso accento polemico, anche da liberali, socialdemocratici e repubblicani. Così, ieri in tarda mattinata, il ministro per i rapporti con il Parlamento, Mattarella, si è presentato a Montecitorio per una risposta formalmente assai rispettosa e disponibile ma che nei fatti rivelava i reali intendimenti non già del governo ma del presidente del Consiglio. A lui - ha spiegato - che tocca comunicare alla Cee i nomi dei nuovi commissari (l'Italia è l'ultima a farlo) si è impegnata a trasmettere i nomi entro il 2 dicembre; la scelta verrà fatta tenendo il debito conto delle competenze (si sa che la Dc vuole sostituire Natali con Pandolfi, ed il Psi confermerebbe Ripa di Meana), quanto alla questione della rappre-

sentatività, qui siamo nel campo dell'opinabilità, e comunemente non è vero - ha detto ancora Mattarella - che gli altri maggiori partner europei, i quali hanno pure diritto a due commissari, adottino un criterio pluralista. Lo ha smentito subito Gianni Cervetti, capogruppo Pci a Strasburgo, documentando come proprio le nomine appena fatte da Francia, Spagna e Gran Bretagna rispondano al criterio della rappresentanza sia della maggioranza quanto dell'opposizione; e che se invece la Repubblica federale tedesca questa volta ha designato due rappresentanti della maggioranza (liberali e Csu) è perché questo paese adotta il criterio della rotazione. Critiche analoghe giungono da parte non solo delle altre forze di opposizione. E' stata infatti presentata una risolu-

zione firmata, oltre che dal comunista Napolitano, dal liberale Battistuzzi, dal socialdemocratico Carli, dal radicale Rutelli, da Masina della Sinistra indipendente, da Andreis del gruppo verde e dal demoproletario Capanna, nella quale si impegna il governo a effettuare la designazione tenendo conto di tre criteri: «Che il governo non si spini a ristrette concezioni lottizzatorie o a meccanismi critici di maggioranza, che i candidati rispondano a caratteristiche di autorevole esperienza e impegno europeo in campo politico e istituzionale; che il governo tenga conto di quanto avviene in alcuni paesi dove accanto a esponenti della maggioranza sono designati anche altri dell'opposizione». Anche il repubblicano Guinella ha sollecitato una decisione del governo (e cioè dell'intera maggioranza) e non dei due soli maggiori partiti dell'alleanza a cinque. E' lo stesso Guinella si è dichiarato solidale con la risoluzione presentata. Su questa linea anche una dichiarazione del segretario liberale Altissimo, assai polemica con De Mita. Polemica che, in sede di repliche a Mattarella, è stata sollevata anche dal vicepresidente della Camera, Gerardo Bianchi: «Temo già di sapere come andrà a finire». Anche Giorgio Napolitano ha avuto accenti assai severi per una logica di spartizione così esasperata da basarsi su «valutazioni discrezionali» esclusivamente di Dc e Psi. «Ciò significherebbe - ha aggiunto - lasciar cadere ancora una volta la possibilità di una scelta basata sui criteri di effettiva competenza e rappresentatività in cui si riconosca un ampio arco di forze politiche, di maggioranza e di opposizione, ugualmente im-



Biondi: «Non so se candidarmi, ma al Pli occorre un volto nuovo»
«Altissimo ha detto che si ricandiderà, io non ho ancora assunto nessuna decisione in proposito. Ma farò come fece lui al congresso di Genova: verificherò possibilità e disponibilità, poi deciderò». L'ex segretario liberale Alfredo Biondi (nella foto) non sembra dunque disposto a favorire la rielezione di Altissimo. E se non ha ancora deciso se porre la sua candidatura o no, un punto - però - ce l'ha ben chiaro: il Pli deve cambiare linea politica e immagine, ed ha bisogno di volti nuovi. «Ci sono uomini nuovi, interni ed esterni - dice - che opportunamente sostenuti» potrebbero ricoprire la carica di segretario. Chi, per esempio? «Il professor Antonio Martino», risponde Biondi, tirando in ballo il noto economista.

Polemica droga: La Fnsi chiede incontro a lotti e Spadolini
«È giusto pretendere che lo specchio non deformi l'immagine che riceve, ma non si può rompere lo specchio per impedire di vedersi riflessi». È quanto ha scritto il segretario della Federazione nazionale della Stampa, Giuliana Del Bufalo, ai presidenti di Camera e Senato. A lotti e Spadolini la Fnsi ha chiesto un incontro per discutere delle polemiche degli ultimi giorni intorno alle dichiarazioni di alcuni parlamentari circa l'uso di droga da parte di deputati e senatori. Ai due presidenti la Fnsi intende «rappresentare la preoccupazione per la tendenza ad addossare ai giornalisti responsabilità che derivano, invece, dal funzionamento del Parlamento ed attono alla correttezza dei comportamenti dei singoli parlamentari».

Polemica droga: Zangheri incontra la stampa parlamentare
Il presidente dei deputati pci Zangheri ha invitato i rappresentanti della stampa parlamentare a formulare proposte per una più efficace organizzazione del lavoro dei giornalisti. I dirigenti dell'Associazione stampa parlamentare, per parte loro, hanno sottolineato come siano aperti problemi di pubblicità dei lavori, soprattutto per quel che riguarda le commissioni. Quanto all'aumento del numero di giornalisti a Montecitorio (argomento entrato nelle polemiche degli ultimi giorni circa il caso Parlamento-droga) la presidenza dell'Associazione stampa parlamentare ha spiegato che ciò è derivato dall'estendersi dei campi di intervento del Parlamento, il che richiede la presenza anche di specialisti. Zangheri, concludendo l'incontro chiesto dal gruppo Pci, si è augurato che l'informazione sull'attività parlamentare possa essere sempre più completa e precisa e che i giornalisti possano lavorare nella più ampia libertà.

«Arci autonoma: sulle candidature deciderà il congresso»
In una nota in replica a quanto scritto da alcuni giornali a proposito della presunta candidatura di Pietro Folena, segretario della Fgci, alla carica di presidente nazionale dell'Arci. E in questo spirito di autonomia che «potranno emergere candidature esterne o interne», dopo la decisione dell'attuale presidente, Serrì, di non ricandidarsi. «L'autonomia non è una affermazione retorica: serve a garantire a un soggetto come l'Arci la possibilità di mantenere una propria identità ideale, organizzativa, materiale e progettuale». E quanto l'Arci sostiene in una nota in replica a quanto scritto da alcuni giornali a proposito della presunta candidatura di Pietro Folena, segretario della Fgci, alla carica di presidente nazionale dell'Arci. E in questo spirito di autonomia che «potranno emergere candidature esterne o interne», dopo la decisione dell'attuale presidente, Serrì, di non ricandidarsi.

«La Malfa? Eleggiamolo segretario con De Mita»
Malfa ha già deciso chi deve essere il segretario? Lo scrivono polemicamente Segni, Bianco e Ciccardini su «Obiettivo», l'agenzia che fa capo al centro Vanoni. «Comunque, una qualche utilità il congresso potrebbe ottenere, se adottasse una folgorante decisione: associare La Malfa al segretario della Dc, come segretario aggiunto...».

Urli e spintoni alla Camera tra deputati dc e capogruppo psdi
Urli, gestacci e qualche spintono: poi sono intervenuti i comitati a separare i contendenti. È successo ieri pomeriggio nell'aula della Camera. Protagonisti il capogruppo psdi Filippo Caria e il dc Monaci. Scavacchi (Psdi) che avendo a disposizione 24 minuti - quanto, cioè, rimaneva al suo gruppo del tempo contingente per l'intera sessione di bilancio - aveva parlato poco più di un quarto d'ora. Troppo, secondo Monaci ed altri deputati dc, che hanno rimoreggiato per tutta la parte finale del discorso di Scavacchi. Allora Caria ha preso la parola in difesa del suo compagno: e proprio a questo punto è stato investito da Monaci. Urli, insulti, spintoni e l'intervento dei comitati. A fatica Aniasi (presidente di turno) è riuscito a far riprendere la seduta.

METTETE DEI FIORI.....
SABATO 26 NOVEMBRE con **l'Unità** un rotocalco a colori di 66 pagine
E se scoppia la pace? La fine della guerra Iran-Irak, i nuovi accordi internazionali accendono speranze. L'industria bellica si deve riconvertire. E' possibile? Come? Parlano scienziati, sindacalisti, imprenditori.